



L'assassino

*Di Michele Serra
con Giovanni Betto*

È stato finalmente arrestato l'assassino dei negozi.

Dopo un'ossessione compulsiva per la catalogazione dei dentifrici, poi evolutasi in distruzioni apparentemente senza senso e alcuni insensati omicidi, Pedrotti è ora pronto a confessarsi.

Perché tanto astio contro la bicchieroteca?

Perché tanta rabbia per la "Sorbetteria della Nonna" e i suoi centodieci tipi di gelato?

Perché non si è trattenuto davanti ai "validi" calzini de "L'alluce e il pollice"?

Ma, soprattutto, cos'ha contro lo sgabello Ubu?

Pedrotti non sa come sia accaduto. Non sa come, e soprattutto non sa chi, abbia trasformato gli oggetti e le merci che ci servirebbero per agevolare il nostro vivere in una beffarda fuffa, in un ciarpame di cose inutili, che esistono solo nelle idee e nelle convinzioni di chi chiacchiera di marketing, ma che ha tragicamente perso di vista la realtà così com'è.

Pedrotti si chiede chi abbia trasformato l'intelligenza percettiva dell'uomo, che saprebbe davvero costruire cose utili alla sua evoluzione, in una buia e granitica ottusità, fatta di slogan e di parole sì altisonanti, ma assolutamente e inesorabilmente vuote.

Pedrotti forse ha capito. È un tenero Pedrotti, un semplice, un uomo che percepisce la bellezza della natura e la semplicità delle cose. Ma non accetta. Non accetta di essere circondato da un mondo che crede ciecamente alle idee che sforna, ma non percepisce ciò che esiste, ciò che è.

È per questo che diventa l'Assassino. Perché non accetta. Non accetta chi ha trasformato le convinzioni in monoliti, le parole in balocchi, le cose in nulla.

E così, al pari delle sue vittime, anche Pedrotti cade preda del suo ego. Così come le sue vittime non vedono la realtà, Pedrotti non accetta il male del mondo e finisce col porsi in sfida con gli altri e in rivolta contro l'universo.

Anche Pedrotti, alla fine, non vede.

E ammazza.

Ammazza anche noi (ma a suon di risate).

22/08/18 Intervista a Giovanni Betto a cura di Giambattista Marchetto per il Gazzettino di Treviso

Cultura & Spettacoli

XXV

L'ISPIRAZIONE
«Vedere "Vajont" di Marco Paolini nel 1997, proprio là sulla diga, credo abbia fatto scattare qualcosa dentro di me»



G Mercoledì 22 Agosto 2018
www.gazzettino.it

L'attore coneglianese Giovanni Betto
«È dire che da bambino odiavo il teatro
Il mio debutto è andato benissimo»

«In scena con cuore e verità»

INTERVISTA D'ESTATE

TREVISI Da bambino odiavo il teatro, forse per questo Giovanni Betto è arrivato al debutto "maturo" sulla scena, alla soglia dei quarant'anni. Eppure l'impatto con il pubblico e con il palcoscenico rimane una sfida, potente, ad ogni età.

Betto, qual è stato il lavoro d'esordio e come è nato?
«Un reading musicale tratto da La notte di Elie Wiesel, in occasione della Giornata della Memoria. Ma il primo lavoro davvero tutto mio è "Neve", che oggi è nel pieno della sua maturità».

A quale "necessità" o voglia di creare rispondeva?

«Quando ho cominciato avevo già 30 anni, da 8 anni non facevo più teatro e avevo deciso che se avessi ricominciato l'avrei fatto come mestiere, per sentirlo sapere come. Ha funzionato».

Chi l'ha influenzato? Autori di riferimento?

«La percezione che il teatro poteva essere un mestiere. Ho avuto lavorando col Collettivo di Ricerca Teatrale di Vittorio Veneto. E vedere "Vajont" di Marco Paolini nel 1997, proprio là sulla diga, credo che abbia fatto scattare qualcosa...».

Come è stato poi questo esordio? Un successo? Si poteva fare meglio?

«L'esordio è andato benissimo, l'ho ridotto, l'ho messo insieme a un'orchestra d'archi, mi hanno pure pagato. Allora mi sono detto: ma allora si può».

Con il riguardare ora i propri debutti?

«È una sensazione piacevole. Ringrazio me stesso per averci creduto, senza grandi ausili, visto che perfino assolutamente dal nulla».

C'erano paura, orgoglio, incomprensione, spavalderia?
«L'orgoglio c'è, ma non fa mai bene. La paura neanche, senza limiti fisiologici, fa anche bene, ma non si deve esagerare. L'incomprensione e la spavalderia non si incontrano molto con la mia personalità».

Chi l'ha spinto davvero a debuttare?

«Nessuno. Ho fatto tutto da solo... E devo imparare a ringraziarmi (o ringraziare) un po' di più».

È quanto le è costato?

«Ho avuto già un lavoro. Ero già, per così dire, economicamente coperto. È stato tutto un di più rispetto a quello che già

avevo. Paradossalmente costa di più adesso, che comporta più tempo, più energia, più fatica».

Cosa c'è di magico nel debutto?

«Dall'ansia che c'è, a volte mi chiedo perché lo faccio... Ma gli applausi alla fine sono un nutrimento impagabile. E anche il fatto di potersi dire: ma allora funziono!».

Quanti sono i lavori che considera "delle origini"?

«Trenti un po' tutti i reading. Non avendo compagnie, contatti, occasioni, i reading in pubblico sono stati (e sono tutt'ora) il modo più semplice, ma molto efficace, per farmi conoscere e per farmi apprezzare. E sono stati anche molto utili per migliorare la recitazione».

Da bambino sognava questo?

«Per nulla! Da bambino odiavo il teatro... Mi piaceva fare il fra Cristoforo del Promessi Sposi, ma io ancora oggi mi ricordo le battute di Don Rodrigo».

I genitori hanno sostenuto o ostacolato la vocazione?

«Nulla, assolutamente nulla. Non andavano a teatro e nulla sanno di teatro. Hanno lasciato fare».

L'orgoglio del debuttante cozza contro...?

«L'orgoglio cozza sempre... Obbedisce alla sete dell'ego e non gioca tanto a favore. Meglio metterci cuore e verità. L'orgoglio, pur presente, bisogna acciccarlo un po'».

Il dopo-debutto come si è evoluto?

«Non lo so bene. Non ci penso tantissimo. Finora ho seguito quel che accadeva. Tattiva artistica cretoca e le ho dato lo spazio di cui avevo bisogno. Adesso sta spingendo ancora».

Quanta fatica?

«Parecchia, soprattutto adesso che ho uno spettacolo tutto mio, scritto, prodotto e interpretato. E ora che lo spettacolo sta andando bene, c'è anche un po' di responsabilità».

Seguire i propri progetti comporta compromessi?

«Non saprei... La vita è imprevedibile e bisogna anche assecondarla e saperla adattare. Un compromesso accettabile può essere saggezza. Ma occorre sentire la propria verità, ciò che è vero per noi, per la nostra essenza di persona. Non è facile sentirlo capire».

I debutti possono anche bloccare la creatività?

«È possibile. Magari perché avere spettacolo ha funzionato molto bene e si può cadere nella tentazione di restare più o meno la stessa strada che aveva portato al buon risultato. Ma c'è chi non funziona: ogni volta bisogna ricominciare da capo a sentire i propri bisogni e la propria verità».

Il debutto sognato?

«Mi sa che non l'ho sognato... In effetti, a volte sogno di essere una cosa bellissima e di portarcela e il pubblico fino alle lacrime».



IL PROTAGONISTA L'attore coneglianese Giovanni Betto (foto Lino Tama) da bambino odiava il teatro. Sotto in "Neve", il monologo diretto da Mirko Artuso

La carriera

Col monologo "Neve" racconta il nonno disperso in Russia



«Nato a Conegliano il 21 gennaio 1969, Giovanni Betto si è formato, tra gli altri con Mirko Artuso, Andrea Pennacchi, Hamiro Besa, Giacomo Rossetto, Anna Tringali e Giorgio Sangati. Si dedica al teatro, alla lettura scenica e alla formazione sulla lettura espressiva. Debutta nel 2010 con "Un principe, una volpe, una rosa", liberamente ispirato a "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry e nel 2017 porta in scena il monologo "Una colomba", di Luciano Colavero, testo finalista al Premio Bicegone, per la regia di Vincenzo Ercole. Nel 2017 è nel cast del film "Finché c'è procecco c'è speranza" di Antonio Padovano accanto a Giuseppe Battiston, girato nella Marca. Sempre del 2017 è il monologo monologo "Neve", da lui scritto e interpretato, e diretto da Mirko Artuso: dedicato al nonno disperso in Russia e a tutti coloro che avrebbero potuto esserci, il lavoro è stato finalista al Premio Teatrale In-Box 2018 e selezione del Premio Teatrale L'Italia dei Visionari 2018».

Sei Single?

Chiama subito! 3478028197

Stefano - 35 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Luca - 32 anni, ingegnere, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Marco - 30 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Roberto - 28 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Andrea - 25 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Matteo - 23 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Luca - 21 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Stefano - 19 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Roberto - 17 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Andrea - 15 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Matteo - 13 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Luca - 11 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Stefano - 9 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Roberto - 7 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Andrea - 5 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Matteo - 3 anni, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Luca - 1 anno, laureato, cerca una donna che lo stimoli intellettualmente e sia disponibile a nuove sfide.

Club di Più

Altre foto e annunci su www.clubdiplus.com

Padova: 347 8028197
 Treviso: 340 940571
 Vicenza: 340 942547

CURRICULUM ARTISTI:



GIOVANNI BETTO

Attore, si è formato con diversi attori e registi, fra cui Mirko Artuso, Andrea Pennacchi, Ramiro Besa, Giacomo Rossetto, Anna Tringali, sulla drammaturgia col regista e drammaturgo Giorgio Sangati, sulla commedia dell'arte con l'attore Fabrizio Paladin e il Teatro del Norte di Oviedo, sul cinema con l'attrice Maria Roveran e sull'uso della voce con la vocal coach Chiara Veronese.

Ora si dedica al teatro, alla lettura scenica e alla formazione sulla lettura espressiva.

Con Effetti Personali Teatro debutta nel 2010 con "Un principe, una volpe, una rosa", liberamente ispirato a "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry e nel 2012 porta in scena il monologo "Una colomba", di Luciano Colavero, testo finalista al Premio Riccione, per la regia di Vincenzo Ercole.

Nel 2017 è nel cast del film "Finché c'è prosecco c'è speranza", di Antonio Padovan, con Giuseppe Battiston, Rade Serbedjia, Liz Solari, Roberto Citran, Silvia D'Amico.

Sempre nel 2017 porta in scena il monologo "Neve", da lui scritto e interpretato, per la regia di Mirko Artuso, dedicato al nonno disperso in Russia e a tutti coloro che avrebbero potuto esserci, ma non ci sono stati. Spettacolo finalista al Premio Teatrale In-Box 2018 e Premio Teatrale L'Italia dei Visionari 2018.



LUISA TREVISI

Sono un **Artist Manager** e un'**organizzatrice di eventi**

Mi occupo della **visibilità** dei "miei" artisti, curando le **strategie di promozione** dei prodotti artistici, ovvero **organizzando** letture, concerti e spettacoli, **pianificando** la pubblicizzazione soprattutto tramite i social network e **promuovendo** l'artista nei confronti degli interlocutori interessati

Intrattengo infatti i rapporti e **rappresento l'artista** nei confronti delle organizzazioni che operano nel settore della distribuzione artistica, quali operatori della pubblica amministrazione, organizzatori di Festival ed eventi, direttori artistici di rassegne ecc...

Rappresentando e occupandomi trasversalmente delle carriere degli artisti, sono una **figura che gode della loro fiducia** e che sa guadagnarsi quella dei potenziali clienti grazie alla qualità che contraddistingue la mia offerta artistica.

Organizzo anche eventi e, nel farlo, sono in grado di **mantenere e coordinare reti di relazioni complesse** e **organizzare una comunicazione efficace e mirata** in funzione di un'idea o di un'iniziativa specifica.

Al mio attivo **più di 400 eventi** organizzati, in scuole, sale consiliari, case di riposo, biblioteche, piazze, teatri, navi e spiagge tropicali.